

frontare con altre situazioni perché inesistenti. E qui debbo dire di essere stato molto aiutato dall'esperienza spirituale che da anni io vivevo all'interno del Movimento dei focolari.

Mi sono sempre confrontato con gli altri responsabili diocesani della formazione, ma avevo indicazioni chiare e precise da proporre che nascevano dall'esercizio della vita di comunione e del metodo formativo assimilato nel focolare sacerdotale; così per l'impostazione delle tematiche da seguire, per la metodologia da applicare e per il ritmo perseguibile nell'iter formativo.

2. Si era inoltre influenzati da una visione del diaconato che non metteva sufficientemente in risalto il lato vocazionale della scelta e il suo inserimento nella successione apostolica, come partecipi del terzo grado del sacramento dell'Ordine. Ciò poteva indurre a scegliere persone che, benché generose nell'esercizio della carità e del servizio, potevano in fondo nascondere il desiderio di emergere nel sacrale o di ricercare una compiaciuta realizzazione personale.

A livello teorico è ben chiaro che il diaconato non è un surrogato del presbiterato e neppure una iniziativa per promuovere il laicato, ma nella prassi del discernimento non è sempre facile cogliere le implicanze che ne derivano e ci si può lasciare coinvolgere dalla «singolare esperienza di servizio laicale» dell'individuo, ritenendola segno di vocazione diaconale. Anche se è una tendenza che sovente emerge nei congressi sul diaconato e che ho riscontrato qua o là in Italia, a mio avviso comporta il rischio di una clericalizzazione del laicato (cfr. *Christifideles laici* n. 23).

La scelta di Dio che la spiritualità dell'unità sottolinea e la ricerca della sua volontà sono stati per me punti cardine di una formazione che fa emergere l'impegno a ricercare Dio come unica vocazione del cristiano. Messa a fuoco questa prima e fondamentale vocazione a scegliere Dio nella sequela del vangelo si può in seguito, con il dovuto distacco, discernere se questa chiamata la si debba vivere nella laicità o nel ministero ordinato. Il diaconato diventa così per l'individuo il modo concreto di realizzare il disegno di Dio su di sé e quindi di com-

piere il suo volere.

3. Ancora, mancavano gli strumenti che ci permettessero una conoscenza umana e spirituale più approfondita dei candidati, cadendo così nel rischio di ordinare persone umanamente povere ed altre che chiedevano il diaconato come una sistemazione o come una collocazione in ambito ecclesiale dopo aver fallito altre ricerche e altri tentativi per conventi o seminari.

Ci si può trovare di fronte a fughe da responsabilità o da situazioni meno gratificanti, soprattutto a livello familiare o professionale.

L'attenzione e la premurosa cura che il movimento adduce nella formazione umana e soprannaturale dei laici consacrati mi ha spinto a prendere in massima considerazione quelle doti umane già sanzionate nella legislazione della Chiesa (cfr. C.I.C. cann. 241, 245, 1029, 1051) e quegli aspetti concreti di vita evangelica che devono fare da supporto necessario ad una esperienza umanamente e cristianamente valida e in mancanza della quale non si può seriamente fondare un ministero chiamato nella «cura d'anime» a servizio dei misteri di Cristo e della Chiesa (LG 29. 41).

Strumenti di discernimento

Attualmente possediamo alcuni strumenti che ci permettono di puntare su un discernimento più oculato:

— Il magistero dell'Arcivescovo Card. Balistrero che ha sempre seguito il cammino diaconale con una cura vigilantissima.

— Le nuove «Direttive per la scelta, la formazione e l'attività dei diaconi permanenti nella diocesi di Torino» che hanno codificato l'esperienza portata avanti in questi anni. Se applicate con fedeltà delineano un cammino formativo serio ed esigente convinto che il rigore nella formazione è a vantaggio della qualità, garanzia di continuità e di floridezza.

— L'istituzione di una commissione più allargata che valuta con più attenta sensibilità i candidati.